ANNO V 1852 - N° 79

L'OPINIONE

Venerdì 19 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22	» 24	» 27
3 Mesi » 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 18 MARZO

IL *MEMORANDUM* DEL CONTE SOLARO DELLA MARGARITA.

III.

Uno dei vanti principali che si attribuisce il signor conte Clemente Solaro della Margarita, e del quale va tanto superbo da ripeterlo a' suoi lettori una decina di volte, è l'indipendenza della sua politica *seguendo le tradizioni di otto secoli*, e che rese così illustre il suo governo che » quell' » epoca sarà probabilmente oggetto d'invidia e » di rammarico ai posteri. » E minaccia di gettare il guanto a chiunque si azzardasse di contradirlo. Si vede che le rivoluzioni politiche hanno suo buono grado o malgrado costretto anche il signor conte a cangiare qualche cosa. Una volta chi lo avesse contraddetto, egli lo avrebbe fatto gettare in prigione, e adesso si contenta di gettargli uno de' suoi guanti; ma potrebbe gettarne anche due, quello della man destra e quello della man sinistra, senza che questo scipinio di guanti, riesca a tale da costringere altri a pensare a suo modo. Egli può restar contento di avere per tanti anni costretto un re a pensare a modo suo, ed a servirlo in tutti i suoi capricci; ora è tempo di lasciare anche agli altri un po' di libertà, molto più che avendo egli invocata la libertà della stampa (chi l'avrebbe mai detto!) per pubblicare il suo libro, deve ne' suoi lettori rispettare la libertà di opinione nel giudicarlo.

Dunque, con tutto il rispetto dovuto ai guanti di Sua Eccellenza, noi siamo di avviso che la sua politica fu più bizzarra che indipendente, e più di detrimento che di vantaggio allo Stato. Ella fu una politica non diretta da un sapiente concetto che avesse per iscopo prossimi o lontani favorevoli risultamenti, i quali o prima o poi dovessero tornare utili o gloriosi al paese o alla corona, ma servilmente subordinata alle viste dei gesuiti. Ella era insomma, non la politica della casa di Savoia, e neppure una politica piemontese nel senso che s'intende da alcuni oggidì, ma una politica da gesuiti, e che non altro aveva di mira fuorchè le passioni o gl'interessi della compagnia. Là ove si trovava il gesuita vi s'indirizzava l'operosità del conte Solaro, il quale diventava al tutto inoperoso là ove il gesuita non aveva più nulla a che fare. Questa idea non è nostra, ma ci viene suggerita dalla lettura del *Memorandum*, nel quale la vediamo predominare dalla prima all'ultima pagina.

O se non è vero, noi vorremmo sapere quale interesse politico poteva avere il Piemonte, potenza di second'ordine, come lo dice il conte Solaro, a prendere una parte cotanto accalorata e spinta oltre i termini della prudenza nella vertenza fra don Carlos e donna Isabella, intanto che le potenze di prim'ordine, non esclusa l'Austria, si tenevano in disparte? La corte di Napoli, molto più che la corte di Torino, pe' suoi stretti vincoli di famiglia era interessata a prestare soccorso ad una parte piuttosto che all'altra. Eppure non fece la ventesima parte di quello che fece il ministro sardo.

Si comprende che Carlo Alberto, per principio dinastico, si mostrasse contrario al decreto 29 marzo 1830 che derogava alla legge salica nella successione del trono in Ispagna, giacchè si era tentato di derogarvi anche a suo pregiudizio, ma fuori di questo astratto principio di diritto, che nella Spagna era eziandio molto contestabile, nulla fruiva a lui e al suo regno che don Carlos o donna Isabella avessero a regnare in Ispagna. Ma siccome alla questione di don Carlos si attaccava la questione dell'assolutismo, del diritto divino e dei gesuiti, così il ministro mise in opera tutto il suo saper fare per tirare il principe sopra un terreno sdrucciolo, e che avrebbe eziandio potuto comprometterlo colla Francia e l'Inghilterra, ma che per lo meno lo comprometteva coi liberali e lo immedesimava coi gesuiti: era un tanto di guadagnato.

Almeno don Carlos fosse stato un qualche cosa di buono; ma tal quale ce lo dipinge il conte Solaro, egli non era che un ambizioso volgare, senza talenti nè militari nè politici, e sprovvisto perfino di retto discernimento. La sua corte era un campo di dissensioni e d'intrighi, ove gli ambiziosi si calunniavano e si soppiantavano a vicenda, ricorrendo persino al delitto; ove i più meritevoli finivano quasi sempre ad esser vittima dei peggiori ma più scaltri; ove il pretendente medesimo era schiavo dei partiti e palleggiato dall'uno all'altro; ove i più bei favori della fortuna venivano sciupati dalla incapacità dei capi o dalla loro disunione. Quindi, quand' anche la giustizia fosse stata per don Carlos, veggendosi aperto che egli non sarebbe mai stato capace di governar bene il suo popolo. Il primo diritto dei popoli, che come dice ottimamente il signor conte Solaro è quello di essere governati bene, richiedeva assolutamente che al bene universale di dodici milioni di abitanti sacrificar si dovessero i diritti, del resto molto ambigui, di un solo uomo. Così facendo, il conte Solaro adoperava in conformità de' suoi principii; ma i suoi principii sono come la sua coscienza, la quale va e viene a maglia di calza e non ha mai regola fissa.

E poi anche contrario alla buona politica quel volersi impacciare tanto pronunciatamente negli affari degli Stati altrui, quando non si hanno i mezzi onde dar peso alla propria autorità: e poichè l'Austria e la Russia andavano tanto guardinghe nel prestar soccorsi al pretendente di Spagna, ragioni molto migliori consigliavano la Corte di Torino a fare lo stesso; ed infatti, dopo di avere sciupato del denaro inutilmente per una causa che al Piemonte era inutile, e dopo d'avere danneggiato inutilmente e per più anni il commercio che i sardi facevano in Ispagna, bisognò poscia affrettarsi a tirare i remi in barca ed a comporsi col governo della regina di Spagna, onde evitare una cattiva figura.

Lo stesso dicasi della parte che il ministero sardo prese negli affari di don Miguel, abbenchè, da quanto racconta il ministro, fosse assai minore che non quella presa con don Carlos.

Il signor conte Solaro con una molto destra adulazione gesuitica e con una dolcezza che sembra impastata col giulebbe, dice che se il principe presidente della repubblica francese gli mandasse il cordone della legion d'onore lo riceverebbe con profondi sensi di gratitudine e di ossequio: che degnazione! che modestia!! ma che non l'avrebbe voluto ricevere da Luigi Filippo. Indovinatene il perchè! Luigi Filippo, dic'egli, era un usurpatore; e Luigi Napoleone, no. Come conciliare questa sua opinione col suo principio, ripetuto almen venti volte nel *Memorandum*, che l'autorità viene da Dio, che essa è un dono di Dio, che essa è il risultamento di arcane combinazioni della volontà di Dio?

Veramente Luigi Filippo non faceva gran caso del diritto divino, e preferiva il diritto del popolo, che con una rivoluzione mandò colle gambe all'aria Carlo X, e lui chiamò al trono; ma Luigi Napoleone non ne pensa diversamente, ed anch'egli si appoggia al diritto del popolo, che con un'altra rivoluzione mandò a spasso Luigi Filippo, ed al voto universale che dapprima lo elesse presidente per quattro anni, poi gli conferì pieni poteri per dieci anni. Quindi non sappiam vedere sopra che si fondi la preferenza che il conte Solaro dà all'uno più che all'altro; imperocchè, attenendoci al suo detto, se Luigi Filippo è usurpatore, non lo è meno Luigi Napoleone; o se tien questi legittimamente il suo potere, anche quello fu pel suo tempo sovrano legittimo. Luigi Napoleone, dice l'ex ministro, comprimendo il socialismo salvò l'Europa dalla barbarie; ma un servigio all'incirca eguale prestò Luigi Filippo nel 1830, imperocchè accettando la corona prevenne la repubblica, che a quel tempo avrebbe potuto riuscire una spiacevole *buona novella* pei sovrani assoluti dell'Europa, assai più che non l'è pei preti dell'*Armonia* la rachitica *Buona Novella* dei Valdesi.

Ma sia pur grande il servigio reso da Luigi Napoleone, essa non cangia la natura di un diritto. Supponiamo che un tale riuscisse a spogliare il conte Solaro del suo patrimonio e a cacciarlo fuori di casa; e che poi quel tale medesimo salvasse dai ladri più altre persone; questa buona azione basterebbe a legittimare l'ingiustizia che commise a danno del signor Solaro? Per fermo egli griderebbe di no.

Forse il conte Solaro, come gran partigiano degli atti dispotici, trova che la maggiore legittimità di Luigi Napoleone consiste nel colpo di Stato, in un atto coraggioso di sua autorità che compresse i partiti laceranti la Francia e ridusse in se solo il potere? Ma posto questo singolare principio, ne viene la conseguenza, che non meno legittimi furono Robespierre, Danton, i montagnardi e i girondini; ne viene insomma il diritto legittimo di tutte le rivoluzioni e di tutti i ribelli, fondato sul diritto naturale della forza predicato da Hobbes.

Ma attenendoci anche a questa ipotesi, che è fondata sulle dottrine insegnate dai gesuiti e professate ossequiosamente dal conte Solaro, non risulta alcun motivo per cui Luigi Filippo sia un usurpatore, e Luigi Napoleone no. Imperocchè, se l'autorità sovrana viene da Dio, se essa è un dono di Dio, è chiaro che anche Luigi Filippo l'avrà ricevuta in dono da Dio, e quindi, secondo l'opinione del conte Solaro, ella è una smaccata bestemmia il trattarlo da usurpatore, il che torna lo stesso che accusar Dio d'ignoranza o d'ingiustizia. Piuttosto bisogna sottomettersi alle disposizioni della volontà divina e dire con Orazio:

Sed satis est orare Jovem qui donat et aufert,

perchè se Dio non avesse voluto dare la potestà a Luigi Filippo, egli non l'avrebbe esercitata, e se l'ha esercitata, segno è che l'ebbe in dono da Dio, e che la possiedette e la esercitò per diritto divino, come al presente la possiede e la esercita Luigi Napoleone.

Ma non è forse questa la teoria del signor conte, il quale è hobbesiano e materialista sfegatato, e non riconosce altro Dio, tranne la sua individualità. Che cosa è Dio pel conte Solaro? È il conte Solaro in persona; e morto lui, è morto anche Dio, tranne che non lasci qualche erede del divino suo spirito.

Ora dunque il Dio-Solaro non ha data la potestà a Luigi Filippo, il quale anzi se l'ha usurpata a suo dispetto, ed ecco perchè egli è un usurpatore; ma l'ha data a Luigi Napoleone, il quale è perciò principe legittimo, e da cui spera in ricompensa il cordone della legion di onore.

Ma i motivi di tale distinzione quali sono? Non fa bisogno la Sibilla per indovinarli. Il governo di Luigi Filippo non fu favorevole ai gesuiti, i quali banditi dalla Francia nel 1828 tentarono invano di ritornarvi dopo il luglio 1830. L'università non volle saperne di gesuiti, e per finirla con loro fu mandato a Roma Pellegrino Rossi. Ma se Luigi Filippo appena salito al trono avesse richiamati i gesuiti, e si fosse circondato e lasciato dirigere da loro, egli diventava pel conte Solaro il monarca più legittimo dell'universo.

Invece Luigi Napoleone si è servito del pretume, perchè ne aveva bisogno, lo ha accarezzato, gli ha fatto delle concessioni, e con questo è diventato legittimo. Per vero dire, le tradizioni imperiali lasciano qualche inquietudine: anche il Gran Zio accarezzò i preti, poi destituì il papa, e quella maledetta lettera ad Edgar Ney è uno spettro che a volta a volta si mostra ed eccita un po' di ribrezzo: ma sperasi che le tradizioni non torneranno in vita, e che la lettera rimarrà sepolta. Ad ogni modo si confida che il regno di Luigi Bonaparte non sarà che un breve punto di transazione fra gli ultimi aneliti rivoluzionari e il giorno benedetto dal Signore, in cui il conte di Chambord, l'Enrico IV secondo, farà il suo trionfale ingresso in Parigi come l'Enrico IV primo.

Questa singolare politica, appoggiata unicamente sugli interessi dei gesuiti, era quella che il conte Solaro chiamava politica nazionale ed indipendente. Il bel utile che ne trasse la nazione!

Informate da non diverso spirito erano le relazioni politiche coll'Austria. A quel tempo l'Austria non era ancora gesuitica, nè l'arciduchessa Sofia, nè l'arciduca Luigi non avevano ancora empita la corte della loro gesuitaia. Il principe di Metternich aveva conosciuto che i gesuiti erano buoni istromenti da adoperarsi, ma fuori di casa. Ei ne cacciò da per tutto, e in principal modo si compiaceva che dominassero in Piemonte, perchè fin tanto che questo Stato fosse negli artigli dei gesuiti non avrebbe mai potuto addottare una politica nazionale e conforme ai veri suoi interessi; lo spirito pubblico sarebbe sempre compresso, nè le industrie, le arti, le lettere, il commercio avrebbero potuto seguire uno slancio.

Racconta il conte Solaro che fu mandato a Torino, in qualità di ministro cesareo, il conte Brunetti, coll'incarico di adoperarsi con tutti i nervi onde farlo cadere in disgrazia. Poichè egli lo narra, sarà vero; e sarà anche vero, che Metternich, male informato sui meriti del conte Solaro, lo credesse diverso da quello che realmente egli era, lo credesse, cioè, un ministro che assecondasse le idee italiane del suo signore; ma poichè riconobbe ch'egli anzi le attraversava, che non assecondava fuorchè le idee dei gesuiti, e che la sua avversione all'Austria derivava unicamente dalle sue prevenzioni gesuitiche, pare che Metternich si ridesse della pretesa politica indipendente del sig. Solaro, e che anzi incominciasse a considerarlo come uno dei migliori stromenti della sua politica reazionaria in Italia. Lo stesso sig. conte Solaro ci fa sapere che il principe di Metternich a Vienna e il principe di Schwarzenberg a Torino ebbero sempre per lui una grande stima. Oh, caspita! Ei se l'era meritata!

Sempre fedele alla sua missione, il conte Solaro prese una parte molto calda nelle dissensioni interiori della Svizzera, e specialmente nel famoso *Sonderbund*. In origine le cause di quello sgraziato *Sonderbund* (la lega separata) derivavano unicamente dalle gelosie de' piccioli cantoni contro i grandi. La Svizzera è una confederazione di 22 repubblichette assai differenti fra di loro per estensione, per popolazione, per ricchezza e pei gradi d'incivilimento: vi arrogi che le une sono cattoliche, le altre riformate; qua si parlano vari dialetti tedeschi, altrove il francese, o l'italiano o il romanzo: e se a Zurigo, a Berna, a Ginevra vi sono tutti i raffinamenti della moderna civiltà, nei così detti cantoni primitivi vi trovate leggi e istituzioni de' secoli barbari, ed alla semplicità de' costumi patriarcali congiunta la più crassa ignoranza. È dunque evidente che i cantoni più inciviliti sono dal tempo e dalla loro condizione spinti verso un progresso di cui gli altri non sentono il bisogno: e che le riforme in quelli non potevano più limitarsi al solo rispettivo cantone, ma dovevano estendersi eziandio sovra oggetti risguardanti l'interesse generale della confederazione. Il patto federale del 1815 non poteva essere più vizioso, essendo costituito in modo da rendere impossibile ogni deliberazione. Ogni cantone aveva nella dieta un voto eguale, ma disuguali al sommo erano i pesi: imperocchè in uomini e denari un cantone de' più grandi o de' più agiati contribuiva egli solo più di quanto contribuivano tre o quattro de' cantoni piccioli o più poveri, oltrecchè questi ultimi avevano bisogno ad ogni poco di essere soccorsi dagli altri contro i frequenti disastri della natura. I cantoni grandi volevano dunque colla riforma del patto paragonare i diritti coi pesi, e dare maggiore autorità all'azione del governo federale. Ma i piccioli temevano e contrariavano tali riforme, siccome quelle che sminuivano la loro importanza politica nella dieta, e ristringevano la sovranità cantonale, di cui erano gelosissimi.

Ad imbrogliare le faccende vennero i gesuiti, e mercè dei loro intrighi la questione di politica si trasformò in religiosa, o per dire più esattamente, se la questione era dapprima meramente svizzera, divenne poscia totalmente gesuitica e gli interessi dei cantoni separatisti furono abbassati ad un pretesto. Luigi Filippo prendeva parte contro i cantoni liberali per dei motivi, l'Austria per degli altri: ma l'interesse bene inteso del Piemonte richiedeva ch'egli si attenesse alla parte di conciliatore, e sopratutto si opponesse, per quanto da lui dipendeva, a qualunque intervenzione: perchè infatti, conseguenza immediata di una intervenzione austriaca era l'occupazione del cantone Ticino, che toglieva allo Stato sardo la diretta comunicazione coll'interno della Svizzera, tanto utile al suo commercio, e invece di confinare da quel lato con vicini deboli e pacifici o da cui per lo meno non aveva a temere alcun male, vi avrebbe trovati i cordoni militari e doganali dell'Austria. Si poteva segnare sull'almanacco il giorno in cui gli austriaci avrebbero occupato il territorio che dalla Breggia o dalla Tresa si estende al San Gottardo, ma nissuno, neppure l'infinita sapienza del signor conte Solaro della Margarita, avrebbe potuto dire quando ne sarebbero dipartiti.

Or bene il signor conte Solaro, l'autore della politica indipendente, si gettò in quei dissidii elvetici con un fanatismo inesplicabile, in ciò che concerne gli interessi del re di Sardegna, ma evidentissimo per quanto riguarda gl'interessi de' gesuiti. Mandò armi e denari, mandò generali, appoggiò l'intervenzione, per poi sortire da questa cattiva impresa, come sortì dall'altra di don Carlos, cioè col discredito. Qui sì che il conte Solaro ha ragione di esclamare: CARLO ALBERTO *lo fece con coscienza erronea*. Con quale coscienza lo facesse il suo ministro, poco importa; ma è certo che la sua scienza come uomo di Stato non fu troppo ammirabile.

CAMERA DEI DEPUTATI

La calma perfetta che aveva regnato nelle tre ultime tornate venne turbata quest'oggi dalle interpellanze che i deputati sardi sedenti alla sinistra vollero muovere al Ministero sulle cause che lo determinarono a proclamare lo stato d'assedio nella città e provincia di Sassari. L'intiera seduta di quest'oggi, prolungata anche oltre l'ora ordi-

naria, venne dedicata a questo argomento, e secondo il nostro modo di vedere il tempo venne speso assai male, chè l'approvazione anche di un solo articolo della legge sulle pensioni sarebbe stata più proficua al Paese di tutti i discorsi che oggi vennero pronunciati, i quali non produssero altro effetto che quello di lasciare le cose come stavano nè più nè meno.

I nostri lettori conoscono abbastanza quali dolorosi avvenimenti abbiano funestata la città di Sassari negli ultimi giorni del passato mese, e quali provvedimenti il governo abbia creduto necessario di adottare per ristabilire durevolmente l'ordine gravemente turbato in quella parte dello Stato. Quei provvedimenti increbbero ad ognuno, come è naturale che incresca ogni misura eccezionale, ma è pur giusto di constatare che essi vennero accettati in generale come una dura ma inevitabile necessità, ed abbiamo motivo di ritenere che in eguale maniera siano stati giudicati anche dalla parte assennata ed imparziale della popolazione di Sardegna; ed è prova di ciò la quasi unanime approvazione che ebbe il ministro dai senatori e deputati della Sardegna che convocò presso di sè e mise a parte degli ordini impartiti.

Ma l'occasione era troppo bella per pronunciare dei discorsi, e non la si volle lasciar sfuggire. I signori Ferraciu e Sulis si elevarono al tuono dell'epopea per dimostrare la incolpabilità del popolo sassarese e la magnanima sua condotta, e quindi riprovare il contegno di una parte della truppa che trovavasi in Sassari provocatrice, secondo essi, degli avvenuti disordini. Veramente i due oratori non si accordarono nell'accennare le cause, che mentre il sig. Ferraciu segnalava fatti analoghi a quelli che furono prima origine dei vespri siciliani, il sig. Sulis fece derivare la contesa da cagioni assai diverse; l'accordo fu per altro perfetto nel biasimare il Governo d'aver sottoposto la provincia di Sassari allo stato d'assedio, e un ordine del giorno veniva proposto, col quale un tale biasimo veniva formulato.

Il Ministro dell'interno difese l'adottato provvedimento sotto l'aspetto della legalità, dimostrando come esso si limitasse puramente alla concentrazione fatta nel generale Durando di quei poteri, che al Ministero stesso sono dallo Statuto accordati, senza che ne risulti pei cittadini sottoposti a siffatta misura veruna menomazione dei diritti loro garantiti dallo Statuto medesimo, e quindi nessuno abuso delle facoltà concesse al potere esecutivo. Dimostrò poscia la necessità e la urgenza del provvedimento accennando alla gravità dei fatti successi in Sassari, ed alle contemporanee perturbazioni dell'ordine pubblico avvenute in altre parti dell'isola, tal che era ragionevole il sospetto di accordi tendenti a mire colpevoli, le quali era indispensabile di immediatamente e fortemente reprimere.

Le accuse, che dagli onorevoli interpellanti erano state fatte alla truppa, vennero combattute dal sig. Lamarmora che diede lettura di alcuni documenti, secondo i quali, il contegno della guarnigione di Sassari sarebbe da lodarsi piuttosto che da biasimarsi, e gli argomenti del Ministro della guerra vennero con altre notizie di fatto rincalzati dall'onorevole dep. Decandia. Anche il dep. Ratazzi difese il Ministero. Egli mostrò con molta chiarezza ed evidenza che i fatti di Sassari rendevano necessarie misure vigorose qualunque fossero le cause dalle quali fossero stati originati, ciò che spetterà ai tribunali di verificare; che d'altronde il provvedimento adottato dal Governo nulla racchiudeva in sè che potesse dirsi illegale o incostituzionale.

Parlò anche il deputato Asproni, e voleva che la discussione si allargasse a trattare di tutti i bisogni della Sardegna e di tutte le riforme che dovrebbero essere colà introdotte. Parlò poscia il signor Valerio, ed accennando alla gravità ed alla frequenza dei disordini che avvengono nell'isola, emise l'idea d'una commissione parlamentare che si recasse sui luoghi e studiasse i bisogni e proponesse i rimedi. Parlò finalmente il deputato Sineo imperterrito fra l'impazienza della Camera e il tumulto resistente alle replicate scosse del campanello presidenziale, parlò secondo il suo solito con una opprimente prolissità, e quando Dio volle finì, ed allora la Camera votò a grandissima maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Gustavo Cavour.

I GIORNALI CLERICALI. — Se fossimo condannati a prendere sul serio le aberrazioni del *Courrier des Alpes* e dell'*Echo du Mont Blanc*, bisognerebbe ben dire che avessimo commesso i grandi peccati. Tutti i giorni or l'uno, or l'altro di questi periodici si fa lecito di scrivere calunnie, aizzare le malvagie passioni, incitare alla disobbedienza delle leggi, e sempre, premettendo il segno della croce, ed a nome della carità cristiana. E noi avremmo taciuto sino ad ora, se l'assieme di queste invettive non rivelasse un piano premeditato, avente per iscopo di crear disordini, per indi incolparne le nostre libere istituzioni.

Motus in fine velocior, e la reazione che, malgrado i vantati suoi trionfi, si sente mancar ogni dì le forze, s'affatica con disperato ardore, onde tenersi in piedi ancora per qualche istante; grida onde far credere che vive, ma se vive, bisogna però convenire che è agonizzante, perchè la forza morale l'ha del tutto abbandonata.

Il *Courrier* è quello che si distingue; esso rappresenta nella commedia il tiranno della compagnia comica, ond'è ch'egli ha il monopolio delle frasi altitonanti, che altra volta spettavano all'*Italia e Popolo*. Chi l'avrebbe detto, Mazzini e Palluel cantanti l'istessa aria! Tant'è, gli estremi si toccano, e Franzoni fu ribelle al pari di Mazzini.

» Non v'è, dice il pio giornale, una sola voce
» nelle nostre montagne, la quale non dichiari i
» vostri progetti (del ministro Cavour) frutto di
» una demenza amministrativa, e che non giuri
» di rifiutare il pagamento delle vostre inique
» tasse.

» No, mai andremo a portare l'ultimo nostro
» obolo all'esattore, ma aspetteremo che ci venga
» a spogliare *(devaliser)* legalmente. »

Si può comprendere che dispiaccia il dover pagare i gravosi balzelli del conte Cavour, e che si combattano, ma fino ad ora nessuna legge concede ai giornali il permesso di eccitare le popolazioni a rifiutare obbedienza agli ordini dell'autorità. Solo gli organi della reazione, che si intitolano apostoli dell'Evangelio, insegnano queste inique teorie.

La parte comica di quell'articolo è l'invito al ministero d'inviare i *suoi lombardi a comperare col frutto delle sue generosità* i fondi dei savoiardi che si venderanno dall'esattore onde soddisfare le imposte. L'emigrazione bisognosa riceve dal governo annue L. 80,000, e con queste non solo i lombardi si mantengono, ma possono fare degli acquisti in Savoia! Che mirabile perspicacia da Monte Cristo! I lombardi che ricevono cent. 80 al giorno, diventati proprietari *des chateaux* della Savoia! Del resto il *Courrier* non si sgomenti; nessun emigrato o non emigrato pensa ad arricchirsi delle spoglie de' suoi compatriotti; perchè nessuno va esente dalle imposizioni che il governo è obbligato di domandare a tutti i cittadini, onde porre in equilibrio il bilancio dello Stato. I lombardi che gli amici del *Courrier* hanno allontanati dalla loro patria, posseggono vasti tenimenti nel Piemonte, e sopportano le spogliazioni austriache e le tasse sarde, senza variare la loro fede politica, e disertare la causa che spontaneamente li lega al Piemonte. Essi sentono più di ogni altro italiano il peso delle passate sventure, e non verranno mai meno ai sagrifizi che ne sono la conseguenza.

Del resto l'*Echo du Mont Blanc* traendo dal *Vessillo Vercellese* un articolo del *Morning Advertiser* pubblicato dall'*Opinione*, ne fa sapere che il regno del Piemonte, di soli 4 milioni di abitanti, paga quanto il regno Lombardo-Veneto che ha una popolazione di 8 milioni! Si vede che la statistica è la scienza favorita di quel dotto giornale. Il Piemonte conta 4,300,000 anime, e il regno Lombardo-Veneto 4,800,000. Quest'ultimo paga di sole imposte fondiarie circa 48 milioni, mentre il primo appena giunge ai 13 milioni, e il resto in proporzione. I lombardo-veneti sarebbero assai felici, se nel misurare le gravezze pubbliche il governo austriaco volesse seguire l'esempio del Piemonte.

CRONACA DI FRANCIA. Il sig. Delamarre risponde nella *Patrie* alle gravi accuse, che il sig. A. Bertin mosse nel *Débats*, contro la conversione della rendita. Le ragioni che adduce non sono nè nuove, nè peregrine; ma quello che notammo specialmente, si è che il pubblicista francese non crede questa conversione un ultimo atto, ma bensì un primo passo a conversioni ulteriori, sino a che il 5 p. 0/0 abbia raggiunto il livello della rendita inglese, vale a dire il 3.

Ripetiamo però che il decreto, che stabilisce l'attuale conversione, promette il rispetto della rendita ridotta almeno per dieci anni. In quanto all'effetto di questa operazione finanziaria sulle cedole del nostro debito, i lettori l'avranno già veduto: un aumento di 3 50, foriero di altri e forse maggiori aumenti. I fondi di Spagna, di Roma hanno aumentato ugualmente, le azioni delle strade di ferro, provarono anch'esse un sensibile miglioramento: i fondi austriaci furono molto esibiti, non consta però che finora siano stati ricercati: il loro corso è troppo fermamente stabilito nell'opinione dei finanzieri, perchè la crisi francese potesse avere sui medesimi la benchè minima influenza.

Il sig. Granier de Cassagnac intraprese nel *Constitutionnel* un'opera assai faticosa. Esso vuole difendere la giustizia e convenienza dei decreti del 22 gennaio, relativi alla confisca della maggior parte dei beni della famiglia d'Orleans: ma volendo farlo in un modo aperto e completo incomincia dal pubblicare i documenti che vi hanno relazione; e questi sono, per adesso, la protesta degli esecutori testamentarii di Luigi Filippo e dei principi suoi figli. Questa pubblicazione, che finora non potè farsi se non clandestinamente e la quale fu cagione del processo e della condanna del sig. Bocher, è un omaggio reso alla pubblica opinione, era un dovere riclamato dalla più semplice moralità. Il despotismo in Francia, per quanto lo si voglia pesante ed assoluto, non può mai assumere quell'aspetto brutale per cui si distinguono i governatori là d'oltre Ticino: la civiltà francese non potrebbe assolutamente accomodarsene.

Dietro l'esempio del *Constitutionnel*, anche la *Presse* ed il *Débats* pubblicano quei documenti. Il primo di questi non sembra lontano dall'approvare i decreti del 22 gennaio: il seguente periodo lo farebbe almeno dubitare:

» Noi non abbiamo discusso sino a quest'oggi i decreti del 22 gennaio; e non è nostra intenzione discuterli in adesso. Noi diremo solamente che tutto dipende dalla maniera di considerare le cose, e che questi decreti, quistionabilissimi sotto l'aspetto legale, dal momento che sono diversamente giudicati dai giureconsulti più eminenti, sono incontestabilmente assolti dalla ragione di Stato, la quale giustificò tante altre cose maggiormente meravigliose. »

Il *Débats*, com'è ben naturale, è contrario ai decreti; ma rifuggendo per adesso da una polemica su questo oggetto, si contenta di pubblicare i documenti sui quali la polemica in seguito potrà instituirsi.

Per seguitare il cammino delle tradizioni imperiali, sembra che l'apertura della sessione legislativa si farà nella sala dei marescialli. Vi sarà una messa privata nella cappella delle Tuileries: alcuni la vorrebbero pomposa a Notre Dame ed assicurano che non mancherebbero in questo caso gli applausi del popolo, che segnalarono le aperture degli stati generali fatte da Filippo il Bello nel 1302 e da Luigi XIII nel 1614.

La gran rassegna che il presidente della repubblica deve passare sul campo di Marte, per la distribuzione delle aquile, si terrà verso il 15 aprile. Sessanta reggimenti d'ogni arma, formante un totale di 100,000 uomini, sarebbero chiamati a prender parte a questa solennità militare, che ricorderebbe per le sue gigantesche proporzioni quella che si vide nel 1804 al campo di Boulogne.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 10 *marzo*. La nuova legge sulla stampa che era compiuta fino da otto mesi fa, subì nel frattempo tante e così essenziali modificazioni, che ora ha ricevuto una forma affatto nuova. Il consigliere ministeriale L. fu incaricato dal ministero di mettere in ordine i relativi articoli introdotti di nuovo, e presentare un rapporto sull'argomento, essendovi l'intenzione *seria* di pubblicare la legge in uno dei prossimi mesi. La stampa giornaliera avrà da questa legge una parte assai dura. Se anche non si prenderà la via dell'imposta sulle gazzette, è però chiaro che ai giornali austriaci non rimarrà altro espediente in forza di quella legge, che di farsi a se stessa un solenne funerale. Si ristringerà talmente il campo del libero movimento della stampa, che una libera espressione delle opinioni sarà impossibile. Le singole disposizioni eccezionali vigenti nelle diverse provincie saranno ridotte a sistema e avranno vigore per tutta la monarchia. Non si potrà dare alcuna notizia intorno a cambiamenti organici nella legislazione e nell'amministrazione, come pure alcuna sui cambiamenti di personale nelle alte regioni dello Stato.

Tutte le severe disposizioni che colpiscono la stampa in Ungheria saranno estese a tutti i fogli della monarchia. I giornali ungheresi, o pubblicati in Ungheria, sono sottoposti, riguardo a tutte le notizie che concernano la persona dell'arciduca governatore, alla più severa censura, che viene esercitata dal capitanato della città di Pesth. Così pure non possono dare alcune notizie intorno al barone Geringer e il suo posto, come pure intorno alla questione di organizzazione senza esporsi alle maggiori vessazioni. Non è permesso di fare qualsiasi allusione a Kossuth e all'emigrazione.

-- Si legge nella *Nuova Gazzetta Prussiana*: Dietro una corrispondenza di Vienna, inserita nella *Gazzetta d'Augusta*, l'amministrazione finanziaria austriaca avrebbe l'intenzione di ritirare dalla circolazione nel corso dell'anno tutti i viglietti monetati di 6 e 10 carantani, e di stabilire che la moneta spezzata non dovesse consistere che in rame ed argento. Questa notizia rende necessaria una rettificazione, perchè, per quanto sia da desiderarsi che ciò avvenga, vi sono ostacoli insuperabili per metterla ad esecuzione (bisogna aver argento e rame, e questo è appunto ciò che manca all'Austria). Il presidente dei ministri è ammalato gravemente; soffre vomito e capogiro, e sembra affetto da una malattia di bile. Nessuno ha accesso alla sua stanza fuorchè i medici.

-- 12 *detto*. Oggi alle ore 5 3/4 pomeridiane giunsero in questa capitale i granduchi Michele e Nicolò di Russia, e discesero al palazzo dell'imperiale ambasciata russa, dove si trovava sfilata in parata una compagnia di granatieri qual guardia d'onore assieme alla banda militare. Alla stazione della strada ferrata del Nord le LL. AA. II. furono ricevute da S. E. il T. M. conte de Grunne aiutante generale dell'imperatore e dall'ambasciatore russo barone de Meyendorff. Domani avrà luogo in loro onore una gran parata militare. (*Corr. Ital.*)

-- La setta dei ribattezzatori, la quale, malgrado le disposizioni prese negli anni trascorsi onde sopprimerla, apparve di bel nuovo in alcuni dominii della corona, in seguito ai trambusti dell'anno 1848, è stata eccitata da una recente disposizione dell'autorità a cessare da ogni atto religioso. Questa setta, i membri della quale si chiamano anche anabattisti, apparve ancor prima di Lutero, mediante gli Ussiti. Il primo capo di essa, Bartolommeo Hubmeyer, fu abbruciato come eretico a Vienna, nel 10 marzo 1528. Questa setta, al momento dello scioglimento seguitone nel 19 febbraio a. c., contava a Marburgo 100 membri. (*Lloyd.*)

-- 13 *detto*. Dopo la chiusa del congresso doganale che si tiene qui a Vienna, comparirà una memoria diretta alla dieta federale, la quale conterrà un esatto e minuto ragguaglio delle discussioni, come pure dei risultati che si conseguirono da esse. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Francoforte, 8 *marzo*. Il rapporto della Commissione sugli affari dell'Assia elettorale è già stato distribuito in diversi esemplari fra gli inviati della dieta.

Da fonte degna di fede si è saputo che le proposizioni sono le seguenti:

L'alta dieta voglia dichiarare:

1° Che approva i procedimenti dei commissari federali nell'Assia elettorale;

2° Che essa è tenuta a più vivi ringraziamenti verso i governi dell'Austria e della Prussia per quello che fecero nell'interesse della confederazione.

3° Che essa è convinta della necessità di sostituire all'attuale costituzione un'altra, e che nutre la fiducia che il governo elettorale avrà cura di pubblicarla al più presto.

PRUSSIA

Berlino, 12 *marzo*. Il governo prussiano si è rifiutato di manifestare la sua opinione sul progetto di legge federale sulla stampa stato comunicato ai singoli governi dal presidente della dieta conte Thun, prima che quel progetto fosse definitivamente approvato da tutti i periti chiamati a deliberare sul medesimo. I periti, ai quali viene aggiunto ancora un quinto di Sassonia, avranno quindi da riprendere le loro deliberazioni e a portarle a termine.

La *Gazzetta Prussiana* contiene la seguente dichiarazione:

» La voce molto sparsa in alcuni circoli della nostra città intorno ad un cambiamento nel gabinetto non ha alcun fondamento. »

Le voci che versavano su questo affare e hanno motivato una tale dichiarazione facevano supporre una modificazione radicale del gabinetto.

La *Gazzetta di Voss* asseriva essere corsa la voce che doveva formarsi un nuovo gabinetto, nel quale sarebbero entrati il principe Solms-Lich, e i signori Patow, Camphausen, e Bethmann-Hollweg, più tardi però si ebbe a verificare che questa voce non era altro che una speculazione di borsa.

La prima Camera nella sua seduta del 12 procedette nella votazione del progetto di legge comunale per le città e i villaggi. Dicesi che soltanto due articoli erano tali da modificare la costituzione e che per conseguenza soltanto questi due articoli dovevano essere soggetti ad un secondo voto dopo 21 giorni. Le altre clausole furono definitivamente adottate.

L'opposizione sostenne che la costituzione veniva modificata da un numero di articoli assai maggiore e protestò per conseguenza contro le decisioni della maggioranza. In seguito ad un recente regolamento della Camera non havvi luogo a discussione in occasione della seconda lettura.

DANIMARCA

Il Volksthing autorizzò nella seduta dell'11, con 64 voti contro 21, la seconda lettura dell'indirizzo al re, nel quale si esprime la sfiducia verso il ministero.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 10 contiene alcuni decreti concernenti crediti supplementari a diversi ministeri. Annuncia che cartelle di fondi pubblici furono presentate, nel mese di febbraio, per la conversione sull'importo di 153,288,950. Il barone Dujardin, ministro del Belgio, ha avuto

un temporario congedo. L'*Espana* annuncia che l governo ha accordato a 12 soldati per ogni compagnia di infanteria, cavalleria e artiglieria, di ritornare alle loro case sino a nuova chiamata. Corrono sempre voci di modificazioni ministeriali, ma non hanno alcun fondamento.

TURCHIA

Si scrive dalla Bosnia alla *Gazzetta di Zagabria*:

» È stato emanato un nuovo ordine, secondo il quale nessun cristiano può comperare la casa di un turco, e tutte le case turche comperate dai cristiani da 5 anni in poi, devono essere restituite agli antichi possessori maomettani per il prezzo di vendita, senza riguardo alle riparazioni intraprese nel frattempo. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 14 *marzo*. Ecco il testo del decreto inserito nel *Monitore* che abbiamo annunziato:

NOI LEOPOLDO II,

per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, ecc., ecc., ecc.

Informati che alcuni dei giornali estranei alle materie politiche e come tali rimasti esenti dalle discipline alle quali il precedente nostro decreto del 22 settembre 1850 assoggettò i giornali di diversa indole, non hanno fatto sempre buon uso di questa libertà, ma hanno anzi alcuna volta trasceso ad intemperanze, nè comportabili in un governo bene ordinato, nè sempre facili ad essere con sicurezza e prontamente colpite dalle sanzioni delle leggi repressive;

Dopo aver sentito il consiglio dei nostri ministri;

Siamo venuti nella determinazione di ordinare quanto appresso:

Art. 1. Chiunque in avvenire vorrà intraprendere la pubblicazione di un giornale, o altra opera periodica per trattarvi di qualunque siasi materia non attenente alla politica, a periodi più brevi di un mese, ed in distribuzioni minori ciascuna di quattro fogli di stampa, dovrà riportarne la autorizzazione in scritto dal prefetto del rispettivo compartimento.

Art. 2. Il prefetto accorderà tale autorizzazione soltanto per le città che siano capoluogo di compartimento di circondario governativo, ed a persone perfettamente cognite per moralità, e per prudenza civile.

Art. 3. I proprietari e direttori dei giornali della indicata natura attualmente in corso, sono autorizzati a proseguire senz'altre formalità le loro pubblicazioni: ma sottostanno in ogni rimanente alle disposizioni del presente decreto.

Art. 4. Il prefetto potrà sospendere immediatamente la fatta concessione a chiunque ne abbia fatto abuso, introducendo nel suo giornale cose che offendono la religione, il buon costume, la quiete del paese, ed il rispetto dovuto alle pubbliche autorità, ed ai privati cittadini.

Art. 5. Questa sospensione non potrà esser protratta oltre un mese.

Dopochè per altro un giornale ne sia stato colpito per due volte, potrà il prefetto, ad una terza mancanza, ritirare definitivamente la concessione.

Art. 6. Contro le risoluzioni del prefetto, di che nei due precedenti articoli, può avanzarsi ricorso al ministero dell'interno.

Art. 7. Dovranno applicarsi anche ai giornali o altre opere periodiche contemplate dal presente decreto le disposizioni contenute negli articoli 6 e 8 dell'altro precedente del 22 settembre 1850.

Art. 8. Tanto la sospensione di un giornale, quanto la definitiva revoca della concessione, si intendono sempre senza pregiudizio delle pene nelle quali fosse incorso il rispettivo direttore per causa delle sue pubblicazioni, ai termini delle leggi ed ordini veglianti in materia di stampa: quali leggi ed ordini sono mantenuti nel pieno loro vigore in tutto quanto non è contrario alle presenti disposizioni.

Art. 9. I nostri ministri segretarii di Stato per i dipartimenti dell'interno e di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno, in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 13 marzo 1852.

LEOPOLDO.

Il Pres. del Consiglio dei Ministri
G. BALDASSERONI.

(*Seguono le firme degli altri ministri.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 *marzo*. Con regio decreto del 6 si stabilisce:

I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro, sono convocati pel giorno 15 aprile corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni.

I consigli provinciali saranno riuniti il primo del seguente maggio, e chiusi non più tardi del dì 20 dello stesso mese.

(*Gior. del regno delle Due Sicilie*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 18 marzo.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale, e, fattasi la Camera in numero, si approva il verbale.

Il deputato Zunini scrive domandando le sue demissioni, che sono dalla Camera accordate.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanze del deputato Ferraciu al ministro dell'interno sui moti di Sassari.

Ferraciu: Chiamato anch'io cogli altri deputati della Sardegna dal signor ministro, non fece opposizione perchè lo stato d'assedio era già decretato, il ministero voleva mantenerlo, ed ogni osservazione sarebbe venuta tardi, perchè vi mancavano i dati; perchè infine il fatto sarebbe pur stato portato innanzi al Parlamento.

Ora che mi sono pervenuti i ragguagli, devo dire che i luttuosi avvenimenti di Sassari ebbero origine da meschine personalità, da insulti dei bersaglieri fatti ad alcuni cittadini, che furono messi nella necessità di difendersi.

Se per reprimere i delitti comuni, i quali meglio sarebbero prevenuti da una provvidente antiveggenza, si avesse sempre a ricorrere allo stato d'assedio, allora i signori ministri potrebbero relegare negli archivi la carta costituzionale. Il fatto del ministero costituisce, più che altro, un vero abuso di potere.

Che se ad alcuno si dovesse dar la colpa delle commozioni che successero nella Sardegna, lo si dovrebbe al Governo, che non pensò ad organizzare la polizia, nè a rilevarne le truppe che avevano dato prova d'indisciplina.

Nella seduta del 29 febbraio 1850 il ministro Cavour assicurò la Camera che il Governo non sarebbe venuto, riguardo all'isola, a misure eccezionali, se prima non fossero stati esauriti tutti gli altri mezzi legali, e che della necessità avrebbe fatto giudice il Parlamento. È così che il ministero mantiene la sua promessa?

Si va da qualche giornale del ministero accusando la Sardegna di pratiche segrete, separatiste. Io respingo quanto più so questa insinuazione. I sardi hanno sentimenti di unione e di fratellanza. Ben è vero però che pare si lavori per iscemarli.

Se in alcune parti dell'isola si verificano disordini e delitti, ciò è il frutto della poca previdenza del governo, della falsata fusione, della pessima distribuzione delle imposte, della prepotente usurpazione delle terre, delle piaghe del feudalismo, degli ostacoli posti al commercio ed all'industria, dell'apatia delle autorità costituite. Queste sono le cause d'ogni male. E perchè i cittadini si trovarono nella necessità di difendersi colla forza contro la violenza, si vorrà punirli collo stato d'assedio?

Io non posso dare il mio voto a misure d'eccezione, perchè mi ricordano i tempi del dispotismo vice-reale e perchè, meglio che a misure d'eccezione, devesi pensare a favorire lo sviluppo intellettuale morale e civile del paese, se vuolsi ch'egli non trasmodi in eccessi.

Credo adunque di adempire ad uno stretto dovere e di soddisfare ad un pubblico sentimento col chiedere al ministero conto dei motivi che lo hanno indotto a sospendere gli effetti dello Statuto nella provincia di Sassari, senza previamente una legge che a ciò lo autorizzasse.

Pernati, ministro dell'interno: Nuovo nell'aringo parlamentare, ho bisogno di tutta l'indulgenza della Camera.

L'onorevole preopinante disse il decreto di stato d'assedio illegale, e non fondato in motivi sufficienti. E, quanto alla questione della costituzionalità, osserverò che lo stato d'assedio altro non è che un concentramento di potere, perchè con mezzi straordinari si possa provvedere a casi straordinari. Ora questo concentramento di poteri o abroga le libertà dello Statuto, assorbisce la garanzia dei tribunali e della libertà individuale, ed allora deve essere assentito dal Parlamento; o rispetta tutti questi diritti e si limita a concentrare i poteri civili e militari che spettano al potere esecutivo, ed allora sta nelle attribuzioni di questo e non implica violazione dello Statuto. Questa opinione è confermata dal decreto di stato di assedio di Genova emanato nel 1849, e concepito in termini identici dell'attuale, e da molti esempi della giurisprudenza francese.

Del resto, non una, ma due volte convocai i deputati e senatori della Sardegna; esposi loro ciò che era a mia cognizione ed i provvedimenti del governo; ed essi alla quasi unanimità convennero nel doversi ricorrere ad una misura eccezionale. Il governo dunque agì con franchezza e lealtà.

Quanto ai fatti, dirò che poche settimane prima del 24 febbraio parecchie uccisioni, grassazioni e rapine avvennero nella provincia, e si assaltò una compagnia di bersaglieri, di cui due rimasero feriti, ed uno morto; che il 5 febbraio, in Iglesias, avveniva una sollevazione contro il sistema dei pesi e misure e i dazi municipali, e 25 o 30 individui attaccavano le case di legno in cui erano ricoverati gli scalpellini delle strade. Successero poi i fatti di Cagliari, quindi quelli di Sassari. Se essi non sono abbastanza accertati, perchè si possa dire con sicurezza da qual parte sia venuta la prima provocazione, certo è però che i soldati furono vilipesi, maltrattati, feriti alcuni, uno ucciso. Questi fatti davano a divedere che nell'isola vi era uno spirito d'insubordinazione, il quale voleva essere energicamente represso, ed il governo consegnò un decreto di stato d'assedio al generale Durando, uomo di provata esperienza ed affezione agli ordini nostri, il quale vide pure necessario il promulgarlo. Le sue disposizioni d'altronde sono tanto dolci (*ilarità a sinistra*) che si potrebbero piuttosto chiamare misure di pubblica sicurezza.

Del resto, il governo doveva anche provvedere al futuro. Fra poco si dovrà attuare nell'isola la legge per l'abolizione delle decime, quella sui pascoli, e qualche altra; ed era necessario rinforzarvi l'autorità del governo.

Il preopinante disse che il governo non pensa punto alla Sardegna. Ma io osservo che molte buone leggi si sono fatte per l'isola in questi ultimi tempi; e se da esse non si sono ancora ottenuti effetti soddisfacenti, ciò non può attribuirsi a colpa del governo. Il corpo dei cavalleggieri, per la polizia, vi fu accresciuto; vi furono mandati delegati di pubblica sicurezza; ed io stesso, quando ultimamente convocai i deputati e senatori della Sardegna, chiesi loro quali provvedimenti si dovessero promuovere per migliorare lo stato dell'isola, e nominai una commissione che di ciò si occupasse.

La libertà vuol essere rispettata; ma essa viene a mancare quando il governo non sa proteggere l'ordine da tutti gli attacchi, vengano essi da qualunque parte.

Sulis: Nel leggere i giornali ed alcune frasi dei proclami del generale Durando si sarebbe indotti ad immaginare congiure, mene di reazione, furori di demagogia; e si aspettavano dal signor Ministro schiarimenti intorno a ciò. Ma egli parlò di qualche grassazione, di qualche uccisione, di qualche commovimento: ed ecco tutte le sue spiegazioni. Perchè dunque si mise in istato di assedio la provincia di Sassari? Se qualche grassazione basta per farlo proclamare, perchè tutto il Piemonte non è sotto lo stato d'assedio?

Si disse che i fatti non sono ancora accertati. Come si poteva dunque, già fin dal 29 febbraio, dichiarare lo stato d'assedio? Il 9 marzo ebbi notizia che la città era perfettamente tranquilla, mentre le truppe mandate da Genova vi facevano il loro ingresso. Che anzi dopo quest'epoca due collegi si radunavano pacificamente ad eleggere il loro deputato. Ed io che fui eletto da questi due collegi, io ritesserò la storia dell'accaduto.

Negli ultimi giorni di carnovale la polizia della sala da ballo del teatro civico era affidata alla guardia nazionale, e veniva affisso un ordine che tutti gli accorrenti dovessero tenere scoperto il capo. Alcuni ufficiali si rifiutarono a ciò, e ne nacque un contrasto, che non potè esser calmato che dall'intervento del maggiore.

La sera susseguente due gregari bersaglieri attaccarono diverbio con una brigata di pacifici popolani. Sopravvennero altri autorevoli cittadini, e dietro i buoni ufficii di questi i bersaglieri si ritiravano. Ma fatalità volle che fosse di guardia alla caserma uno dei quattro officiali che dovettero sottoporsi alla misura di polizia adottatasi nella sala da ballo; il quale uscì dalla caserma colla spada tratta, facendosi precedere da bersaglieri colla baionetta in canna. Questo si fu il segnale della rissa. Improvvisamente per la città si sparse la voce che la truppa voleva massacrare la popolazione. Si suscitò sdegno e paura. I cittadini si armarono, e, essendosi la truppa raccolta sulla piazza co' suoi avamposti, la guardia nazionale mise pure degli avamposti intorno al palazzo municipale.

Intanto l'intendente invitava il comandante a mandare un corpo di Cavalleggieri per sussidio alla custodia delle carceri, in cui era nato sospetto di fuga. I Cavalleggieri invece si diedero a perlustrare le contrade della città; e, giunti ad un certo sbocco, venne loro gridato: Chi va là! essi risposero: Cavalleggieri. E i popolani soggiunsero: Non avanzatevi! ed i Cavalleggieri invece di andare indietro . . . (*ilarità generale e prolungata a destra ed al centro*) Si rise, ma se si fossero aspettate le mie parole non si sarebbe forse riso. I Cavalleggieri, secondo le istruzioni che sono loro date, e se avessero fatto luogo ad una prudenza necessarie, e considerato alle voci che si erano sparse nella città, avrebbero dovuto ritirarsi.

Alle 9 di sera tutto era quieto, e nei due giorni susseguenti l'ordine fu mantenuto, non dalle truppe, ma dalla guardia nazionale, che per premio venne la mattina dopo disciolta. Tutto dunque si riduce a fatti individuali, senza carattere di rivolta; ed il governo, pur prendendo le misure necessarie per prevenire ogni altro tumulto, doveva lasciare ai tribunali la punizione delle offese. Invece si poclamò lo stato d'assedio che surroga l'arbitrio alla legge, e non può aver luogo senza il concorso del Parlamento.

Se il potere esecutivo potesse a sua posta menomare la libertà dei cittadini, esso avrebbe troppa comodità di far prevalere la volontà propria.

Mi piace riconoscere che il generale Durando usò di molta moderazione, sicchè si poteva quasi dubitare ch'egli non fosse l'autore dei proclami; ma e nell'interesse del governo, e in quello dell'unità politica e della cessazione delle gelosie municipali, propongo il seguente ordine del giorno:

» La Camera, dichiarando non potersi nè doversi privare delle costituzionali franchigie la città e provincia di Sassari, passa all'ordine del giorno. »

Pernati: Non posso accettare l'ordine del giorno proposto. Mi pare d'aver già provato che lo stato d'assedio, limitato al concentramento dei poteri civili e militari, è di competenza del potere esecutivo. Quanto ai fatti, dall'essere solo 7 od 8 i feriti della popolazione, e dai 20 ai 30 quelli della truppa, si potrebbe rilevare aver questa usata ogni moderazione e non esser da lei partite le provocazioni.

Qui il ministro legge un rapporto, da cui risulterebbe che, avendo i cavalleggeri risposto amichevolmente al *chi-va-là*, non pertanto furono senz'altro presi di mira da 7 od otto colpi.

Asproni dice che alcuni si argomentarono di accusare i preti, ma a torto, giacchè questi sono affatto innocenti di politica; che gli rincresce che un concittadino suo abbia dato mano ed assenso a quel provvedimento eccezionale (*Decandia domanda la parola*); che l'abolizione delle decime è desiderata dalla maggior parte del clero, ed avversata solo da pochi gaudenti, i quali lasciano nella miseria il clero veramente operoso; che a questo è però il Governo tenuto a provvedere; che lo stato di assedio, piuttosto che contro la popolazione, si sarebbe dovuto proclamare contro gl'impiegati governativi, onde costringerli a fare il loro dovere; che dopo aver egli fatta un'interpellanza sui fatti di Genova, il Governo s'indusse a cambiare guernigione, e non s'ebbe a verificar più nessun contrasto tra cittadini e soldati; che anzi gli uni sono degli altri contenti; ch'egli vorrebbe si usasse verso l'isola più umanità che rigore, giacchè la prima desta simpatia, e l'oppressione ingenera l'avversione.

Lamarmora, ministro della guerra: Il dep. Sulis ha dette parole talmente gravi, ed ha travisati i fatti in modo che io non posso lasciarle senza una risposta; non posso lasciare che si getti il biasimo sopra una parte di truppe che è degna di particolar riguardo, appunto per la lodevole moderazione, con cui si condusse in questa circostanza.

Il dep. Sulis parlò di cittadini innocenti assaliti, da ufficiali provocatori, e di soldati che si avanzarono contro il popolo pacifico a baionetta in canna. Il Governo si fece premura di chiamare nel suo seno una persona degna di tutta fede, che era partita da Sassari il giorno stesso dei malaugurati avvenimenti, e da essa sentì invece che i soldati erano stati vilipesi e maltrattati individualmente e perfino minacciati nella loro caserma.

Qui il Ministro dà lettura di vari brani di un rapporto del comandante le truppe di Sassari, da cui risulterebbe insomma che ufficiali e soldati furono insultati dai cittadini e dalla Guardia Nazionale; che gli ufficiali contennero anzi un corpo di bersaglieri, che volevano caricare i borghesi, dai quali erano inseguiti.

Veda dunque il deputato Sulis che si trattava di difendersi non di offendere da parte della truppa.

Sulis: Risponderò.

Lamarmora: Che la guardia nazionale fece suonare a raccolta, fatto gravissimo, trasandato dal dep. Sulis; che un ufficiale, riparatosi nella casa di un cittadino vi fu barbaramente pugnalato . . . .

Sulis: È falso. S'istitsisca un processo (*rumori*).

Presidente: Chiamo all'ordine il sig. dep. Sulis.

Lamarmora: Che un caporale fu ferito da un colpo di pistola da una sentinella avanzata della guardia nazionale; che i cavalleggieri, i quali si portavano a presidiare le carceri, furono assaliti improvvisamente, parecchi feriti, un morto; che la truppa si diportò in modo magnanimo e generoso; che i cavalleggeri non poterono nè dovevano retrocedere dal momento che avevano un ordine da eseguire.

Dice poi da ultimo ch'egli è pronto a reprimere severamente la truppa quando abbia torto, ma non può tollerare che sia biasimata, quando si conduce bene; che ben si ricondussero i bersaglieri anche nei fatti di Genova; e che, se furono allontanate da quella città, ciò fu per cambio di guarnigione, non per altro motivo.

Ferraciu: Il signor ministro dell'interno mi accusò di aver parlato con troppo risentimento; mi oppello alla Camera, se sia vero che io abbia trasmodato? Sicuramente che quando un ministro costituzionale viene a difendere, come un primo atto della sua energia amministrativa, lo stato d'assedio, un rappresentante della nazione non deve tacere; d'altronde io non parlai che poche parole per protestare contro un fatto che è la violazione dell'art. 71 e dell'art. 26 dello Statuto; ciò solo che io domando si è che sia fatto lume sugli avvenimenti del mio paese, e avrei creduto di tradire il mio dovere se non l'avessi fatto.

Rattazzi (movimento d'attenzione): Se non m'inganno, l'attuale questione fu discostata dal suo vero oggetto; secondo me, la Camera a questo riguardo non ha da fare altro che esaminare se esisteva o no un tale stato di cose da autorizzare il governo a disporre di quei mezzi che furono messi in opera, e se veramente esistevano non deve essere censurato.

Non mi farò a investigare se il disordine sia da attribuirsi alle truppe piuttosto che ai cittadini; questa ricerca sarebbe non solo inutile, perchè qualunque sia l'autore del disordine, è d'uopo lasciar agire la giustizia; ma ecceder ebbe eziandio i limiti della facoltà che spetta al Parlamento, giacchè non è ad un corpo politico che si appartenga di fare un'inchiesta. Io quindi esaminerò soltanto se realmente esistesse un tale disordine da indurre il governo a prendere la risoluzione che ha presa.

Ora io credo che questo si possa asserire, anche sulla testimonianza degli onorevoli deputati della Sardegna. Eglino stessi furono costretti ad ammettere che vi fu combattimento fra la truppa e i cittadini; che nella mischia si ebbero a deplorare parecchi militari feriti e uccisi; che i soldati erano al disotto della popolazione; vi era quindi una ragione sufficiente, perchè la mano del Governo si facesse sentire; e questo era tanto più indispensabile in quanto che, mentre in Sassari succedevano questi disordini, in altri punti dell'isola la legge non poteva ottenere la sua esecuzione. Io voglio riconoscere che in questi fatti non vi fosse intelligenza o legame di sorta, ma era conveniente che il Governo stesse sulla difesa.

Il Governo adunque non eccedette i limiti della convenienza e molto meno i limiti del suo potere.

La distanza e la difficoltà delle comunicazioni coll'isola rendevano indispensabile che vi fosse una persona che vi rappresentasse, in momenti così difficili, il potere esecutivo. E che altro mai fece il Governo, se non che attribuire a un comandante militare quella potestà che egli era in diritto di esercitare? Il Governo diede l'ordine di sciogliere la guardia nazionale, ma questo diritto gli è conceduto dalla stessa legge, nè commise in questa parte verun abuso di potere.

Per ciò che riguarda i provvedimenti di pubblica sicurezza, io non vedo come i deputati della Sardegna possano farne argomento di censura al governo, quando eglino stessi confessano tuttodì che la pubblica sicurezza vi è sempre minacciata; inoltre, quando una parte dello Stato è in tumulto, con quali altri mezzi si può ripararvi?

Nè si dica che fu portata violazione all'art. 71 e all'art. 26 dello Statuto, in quanto che le autorità giudiziarie non furono sottomesse al comandante militare, e l'art. 26 non nega il diritto di arrestare un cittadino nei casi previsti dalla legge, ossia quando venga colto in flagrante delitto.

Conchiudo adunque che non vi fu abuso di potere per parte del governo, nè lesione di sorta del patto fondamentale, si veramente esercizio di potere straordinario richiesto dalla gravità delle circostanze.

Ma nel tempo istesso che rigetto l'ordine del giorno del dep. Sulis, faccio voti perchè cessi presto la necessità dello stato d'assedio dell'isola di Sardegna, e il Governo revochi fra breve le disposizioni che furono date.

Decandia: Sorgo a difendere un corpo e un comandante, che furono ingiustamente maltrattati in questa Camera. Io che fui il loro fiacco accetto la responsabilità di tutti i loro atti, e come rappresentante dell'isola io pure, domando al sig. Sulis, professore di diritto costituzionale, se egli ammetta che la guardia nazionale abbia il diritto d'insorgere contro il potere esecutivo? La guardia nazionale sassarese disonorò la sua divisa, e venne meno al suo officio del momento che si fece strumento di assassinio (*oh! oh! rumori di disapprovazione*).

Si signori! Avrei amato che su questi fatti si tirasse un velo, ma dacchè si è tanto declamato contro i cavalleggieri di Sardegna, devo dire a discolpa di tutto quel corpo che prima a provocarli furono i cittadini, i quali sulle prime scariche fecero cadere morto un capitano, ferirono un sergente e parecchi soldati. Se non che a conforto della stessa Sassari, devo pure attestare che la maggior parte della popolazione disapprovò questi atti inumani ed atroci, e resistette agli incitamenti di malvagi sobillatori che da molto tempo tentarono di spargere la diffidenza nel governo.

Ferraciu: Domando la parola.

Decandia . . . . . Tant'è vero che non pochi dei cittadini sassaresi si dimostrarono riconoscenti alla risoluzione presa dal ministero; credo che questo non può negarsi nemmeno dagli onorevoli interpellanti.

Sulis: Domando la parola!

Decandia: Prego quindi il Governo del Re e il Parlamento di mantenersi sulla stessa via in avvenire, e di mostrarsi inesorabili col disordine, perchè così vuole l'onore della nazione e delle nostre istituzioni.

Sulis: Rispondo prima di tutto al ministro della guerra. Egli disse che io avea difesa la rivolta de' cittadini contro i cavalleggieri; non è vero; ho detto soltanto che non fu prudenza, in un momento di universale tumulto, avventare contro di essi un piccolo drappello di cavalleggieri. E lo torno a ripetere.

Il dep. Decandia fu troppo generoso nell'assumersi una responsabilità che non può pesare sopra di lui, ma si è espresso con parole troppo municipali, quando trattò da assassina la cittadinanza sassarese (*no! no! a destra*).

Non è vero che la guardia nazionale abbia disonorato la sua divisa; i colpi diretti contro i cavalleggieri partirono da alcuni popolani armati di fucili da caccia, e non so come si possa imputarne la guardia nazionale. Non so nemmeno comprendere come il deputato Decandia venga alla Camera a farsi interprete de' sentimenti dei sassaresi. A me solo si aspetta questo incarico, a me che mi glorio di essere stato eletto in questa circostanza da due collegi della città di Sassari. Per essa io vi domando leggi e giustizia, e siccome mal la soffro accusata di atti che non commise, non posso trattenermi dal dire che chi li espose non parlò il vero.

Insisto quindi nel mio ordine del giorno.

Lione: Per conciliare le diverse parti della Camera, io proporrei un altro ordine del giorno del seguente tenore:

» La Camera, riservando il suo giudizio sulle misure prese dal Ministero per lo stato d'assedio della provincia di Sassari, lo invita a farlo cessare quanto prima, e passa all'ordine del giorno. »

Non è appoggiato.

Gustavo di Cavour: Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci diverse: La chiusura! la chiusura!

Asproni si oppone alla chiusura, perchè si tratta di fatti gravi, e di provvedere alla sorte dell'isola di Sardegna.

Cavour: Non reputo conveniente, ora che gli animi sono esacerbati, di produrre più in lungo questa discussione, la quale non avrebbe altro effetto che quello di ritardare le leggi che risguardano l'amministrazione dell'isola. Assicuro tutti i deputati sardi che al Ministero sta a cuore di provvedere ai veri interessi della Sardegna e che egli porgerà loro occasione di far del bene al proprio paese nel corso della discussione che verrà fatta intorno ai progetti che avrò l'onore di presentare tra breve. Prego quindi la Camera di acconsentire la chiusura.

Valerio: Faccio plauso alle parole del signor Ministro, perchè mi rincrescerebbe che prolungando questa discussione si venisse a togliere l'occasione di migliorare con provvide leggi la sorte dell'isola di Sardegna, per la quale è ora che si alzi voce di simpatia in quest'aula, nella quale siamo raccolti per il bene di tutti. E la Sardegna ci avrà sempre fratelli. Frattanto io propongo che si istituisca un'inchiesta parlamentare sugli ultimi avvenimenti dell'isola.

Sineo propone e sviluppa largamente il seguente ordine del giorno: » La Camera dichiarando che i ministri hanno ecceduto i loro poteri e mancato ai riguardi e agli obblighi che li vincolano al Parlamento, passa all'ordine del giorno. »

Presidente: Pongo ai voti la chiusura.

È approvata.

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è pure approvato a grande maggioranza.

La seduta è levata a ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli impiegati civili.

— S. M. il re Vittorio Emanuele, e S. A. il principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, furono eletti a membri fondatori della Società Reale degli Antiquari del Nord di Copenaghen.

Mondovì Piazza, 17 marzo. Ieri, 16 marzo, ebbero luogo i pubblici dibattimenti nel procedimento intentato avanti questo tribunale di prima cognizione dal regio fisco contro quattro cittadini, imputati di avere, la sera del 30 novembre passato, promossa una popolare dimostrazione contro l'intendente della città e provincia. La difesa degli accusati venne sostenuta dall'egregio avvocato Desiderato Chiaves con quella perspicacia, con quell'eloquenza che lo resero, ben a ragione, distinto tra i patrocinatori della capitale. Egli provò che non vi fu in tale sera dimostrazione che contro la forza pubblica, i carabinieri, e quando i medesimi, guidati dal loro ufficiale, pretesero di imporre ai pacifici cittadini, adunati al suono di un organetto, coi modi più urbani dell'antica polizia. Il regio fisco, stretto dalla dialettica dell'oratore e dai risultamenti processuali, dovette abbandonare l'accusa, ed il tribunale pronunciò con indicile soddisfazione del numeroso uditorio l'assolutoria degli accusati.

Ora, nel mentre è debito nostro tributare i più sinceri encomi a chi seppe col vigore dell'argomentazione procurare il trionfo dell'innocenza, ci facciamo lecito di chiedere al governo, se quegli agenti della forza pubblica, i quali colla brutalità dei modi per poco non posero a repentaglio la tranquillità del paese, se quell'autorità amministrativa che colle sue improntitudini contribuì forse a promuovere la sospensione e la traslocazione di due suoi impiegati, ormai riconosciuti scevri di colpabilità, possano ancora a lungo rimanere in una città ove perdettero ogni morale prestigio?

Nizza marittima. Tenda. Il commercio di contrabbando in legnami di costruzione che si fa nel comune di Tenda sopra una grande scala distrugge le selve comunali, e demoralizza la popolazione. Da alcuni anni a questa parte il comune di Tenda ha sofferto un danno eccedente a tre cento mila lire pel taglio furtivo delle piante d'alto fusto, come si potrebbe riconoscere con un'apposita denumerazione.

Questi abusi fanno poco onore al sindaco locale, e fanno grave torto agli agenti forestali, e specialmente al capoguardia del distretto ed all'ispettore del circondario, i quali con una sorveglianza un po' energica sulle poche strade, per cui dalle selve si conducono furtivamente i legnami alla regia strada per trasportarli a Nizza, potrebbero impedire il taglio furtivo delle piante e togliere ogni occasione alle lingue mordaci di dire a loro riguardo delle cose pazze.

Il disordine si denunzia al tribunale della pubblica opinione per risvegliare l'attenzione dell'intendente della provincia e del ministero, onde si provvegga agli interessi del comune di Tenda con reprimervi con mezzi energici il taglio furtivo delle piante d'alto fusto.

Genova, 17 marzo. Ieri vennero trasportate al nuovo camposanto le spoglie mortali dell'egregio ingegnere mantovano Giovanni Arrivabene. L'apparato era modesto, ma gli serviva di splendido accompagnamento la mestizia d'uno stragrande numero di emigrati e di genovesi, di non pochi ufficiali della guardia nazionale e del valoroso soldato di Goito, Alessandro Lamarmora. A mezza via fu soffermato il feretro, ed il sig. Guastalla giovane concittadino del defunto, parlò con affetto e calore delle virtù di lui.

Noi, con animo più riposato di quello che ci sarebbe conceduto ora dall'intenso dolore, diremo della vita, delle opere e degli scritti di cotesto valent'uomo, il quale sortiva il raro privilegio di essere ammirato per lo ingegno, amato per la bontà, sì che in questi difficili e fortunosi tempi pieni d'ire e di parti, egli aveva amici in tutti i campi . . . . fuor che in quello dei traditori della patria.

OPPRANDINO ARRIVABENE.

— Questa mattina è partito per Busseto, sua patria (piccola città del Parmigiano), il maestro Giuseppe Verdi, qui arrivato ieri da Parigi.

Dopo avere riposato per più di un anno sopra i suoi tanti allori musicali, egli comporrà nel suo tranquillo soggiorno nativo una nuova opera, chiestagli dall'editore Ricordi. Il libretto è di Salvatore Cammarano.

— Abbiamo veduto di passaggio qui in Genova un giovane inglese di modi squisiti e di modesto contegno. Una larga cicatrice di recente ferita ci ha fatto credere ch'egli avesse sostenuto un duello, giacchè non ha quel moversi risoluto che rivela chi è, od è stato militare.

Ci sentimmo vivamente commossi quando ci fu dato sapere che invece quella cicatrice era di una ferita di sciabola austriaca, era il famoso fendente di un uffiziale del *cavalleresco*, fendente calato coraggiosamente sopra un giovane inerme che passeggiava per le vie di Firenze.

Il giovane inglese di cui parliamo è il signor Mather, del quale già fu parola nel Parlamento britannico. Egli torna in Inghilterra, e andiamo persuasi che alla vista di quella ferita anche il lento sangue inglese ribollirà di sdegno.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 16 marzo. Il *Moniteur* pubblica un decreto del ministro delle finanze avente per oggetto di regolare le misure a prendersi per la conversione od il rimborso della rendita.

Il signor Carnot fu eletto nel quarto circondario con 16847 voti: al suo competitore signor Moreau ne furono dati 13110.

Le notizie d'Africa recano dettagli sui disastri provati dalla colonna comandata dal generale Bosquet a Bougie. Il numero dei soldati che non erano rientrati si elevava a 145. Vi furono 200 soldati offesi, di cui molti dovettero essere amputati.

Il 5 010 chiuse a 100 70, ribasso 25 cent.

Il 3 010 chiuse a 69 30, ribasso 60 cent.

Il 5 010 piemontese (C. R.) a 96, ribasso 60 cent.

Il nuovo prestito ribassò ugualmente da 94 a 93 1l2.

Londra, 15 marzo. Nella seduta della Camera dei Lordi, questa sera lord Beaumont interpellò il ministero intorno alle sue intenzioni riguardo alla protezione dei cereali e alla dissoluzione del Parlamento, in occasione di una petizione. Lord Derby rispose in modo evasivo, e dichiarò che senza il concorso del paese non pensava poter proporre dei diritti protettori, nè una revisione della politica commerciale. Lord Grey non trovò questa dichiarazione sufficiente, e il marchese di Clanricarde opinò che nelle circostanze attuali la Camera dei Comuni doveva essere disciolta.

Nella Camera dei Comuni il sig. Villiers fece le sue interpellanze e intimò al ministero di far cessare l'agitazione che regna nel paese da tre settimane e paralizza gli affari, col dichiarare francamente che abbandoni ogni idea di protezione, oppure sciogliendo la Camera dei Comuni.

Il sig. Disraeli dichiarò che l'intenzione del governo era di spedire gli affari pubblici colla maggior possibile attività ed esattezza, ma si rifiutò di dare una risposta positiva alle domande fatte dal sig. Villiers.

Lord John Russell osservò essere incostituzionale per il ministero il conservare il potere essendo in minoranza.

Il sig. Gladstone emise il voto che lo scioglimento della Camera dei comuni dovesse aver luogo il più presto.

Lord Palmerston opinò che attualmente il ristabilire un dazio sui cereali era cosa impossibile.

Non si conosce ancora il risultato della discussione.

G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 18 marzo 1852.*

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti	(I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente	(II.° *giorno prec. dopo la borsa* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese pross.	(III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Fondo		I.° / II.° / III.°		**
1819 5 0l0 1 ottobre	I.°	97	**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1831 » 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1848 » 1 marzo	I.°	94 50	**	91 94 25
	II.°	93 50 94 p. 22	**	
	III.°		**	
1849 » 1 genn.	I.°	95 25 25 50 50 96 96 25	**	96 50 60 50
	II.°	95 95 25 75 96 75	**	
	III.°	96	**	96 40 50
1851 » 1 dic.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1834 Obbl. 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1849 » 1 8.bre	I.°		**	970 975
	II.°		**	
	III.°		**	980
1850 » 1 febb.	I.°		**	
	II**		**	
	III.°		**	965
1844 5 0l0 Sard. 1 g.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn per cont. 1800; pel fine del m. corr. 1800.

— Banca di Savoia

Città di Torino. 4 0l0 oltre l'int. dec.

— 5 50 0l0 1 gennaio

Città di Genova. 4 0l0

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior	252 1l2	252
Genova sconto	4 0l0	
Francoforte s. M	210	
Lione . . .	99 75	99 20
Livorno . .		
Londra . .	25 32 1l2	25 17 1l2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 85	99 20
Torino sconto.	4 0l0	
Roma . . .		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia	»	28 59	28 68
Doppia di Genova .	»	79 07	79 28
Sovrane nuove . . .	»	35 00	35 00
Sovrane vecchie. . .	»	34 75	34 88
Scapito dell'eroso misto		9 75 0l00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI